

SINDACI

Paride Gianmoena (presidente Consorzio dei Comuni) commenta il fatto che il 40% dei municipi, ad oggi, si presenterà alle elezioni comunali con una sola lista

Le cause? «Tanta responsabilità e burocrazia. E la gestione del bene comune è messa in secondo piano». I partiti? «Dovrebbero formare la classe dirigente del domani»

«Scuola e cittadini più partecipi sono la cura per la disaffezione»

NICOLA MASCHIO

Il dato non lascia spazio a interpretazioni: il 40% dei municipi, ad oggi, si presenterà alle prossime elezioni comunali con una sola lista. È vero, c'è ancora qualche giorno per depositare un'eventuale squadra e correre per la chiamata alle urne del 4 maggio, ma in tanti territori i giochi sembrano fatti. E c'è rammarico, perché la sensazione prevalente è quella di una disaffezione diffusa verso la politica. Occorre quindi interrogarsi per capire come voltare pagina e per Paride Gianmoena, presidente del Consorzio dei Comuni trentini e del Consiglio delle autonomie locali, alla base del cambiamento devono esserci due elementi: il ruolo dei partiti nel creare una «scuola», un percorso formativo che riesca ad attrarre volti nuovi, ma dall'altra serve ragionare su momenti di democrazia partecipativa, per coinvolgere maggiormente la popolazione nel mondo politico.

Presidente Gianmoena, il dato parla chiaro: mancano liste e, soprattutto, candidati sindaci. Senza girarci intorno, dov'è il problema?

«Purtroppo il dato è realistico e devo ammettere che ce lo aspettavamo. Credo che la prima motivazione stia nelle responsabilità che oggi ha un sindaco, insieme al suo consiglio. Sono chiamati a prendere decisioni importanti, in un contesto complesso dove la burocrazia sta diventando sempre più pesante e difficile, con tecnicismi che non semplificano certo la vita. E spesso alcuni degli obiettivi che ci si pone a inizio mandato non si riescono a raggiungere proprio per questo motivo. Poi, come secondo punto, c'è anche il tema della società in cui viviamo oggi».

Intende una società distaccata dalla politica, in cui prevalgono disaffezione e diffidenza?

«Esatto ed oggi, sfortunatamente, la gestione del bene comune è messa in secondo piano. Abbiamo tutti vite frenetiche, veloci, piene di cose da fare ogni giorno. Le persone si impegnano più negli spazi della loro vita privata rispetto a quelli della vita pubblica».

Un'evoluzione figlia della pandemia?

«No, in realtà è un trend che osserviamo da tempo. Oggi ab-

biamo il 40% di liste uniche, cinque anni fa il 30%, ma ormai da un ventennio stiamo notando, seppur lentamente, questa dinamica. E questo si riflette non solo nella voglia di mettersi in gioco in politica, ma anche nell'affluenza al voto».

Rispetto a quest'ultimo tema, facciamo un ragionamento: se da una parte possiamo parlare di democrazia, essendoci comunque una percentuale di cittadini che va a votare per un candidato, dall'altra possiamo parlare anche di rappresentanza, in virtù del basso numero di candidati e di votanti?

«Questa è una riflessione che va fatta, partendo da un presupposto: non dobbiamo e non possiamo demonizzare coloro che scelgono di mettersi in gioco né il candidato sindaco unico. A chi ha fatto questa scelta dobbiamo solo dire "grazie". C'è poi da ragionare su chi invece ha fatto la scelta contraria e, immaginando che i numeri sarebbero stati quelli attuali, già mesi fa abbiamo chiesto e ottenuto di abbassare il quorum di affluenza al 40%. In passato abbiamo visto territori in cui, anche con due o più liste, l'affluenza è arrivata a stento al 50%. Credo che, in questo scenario, i partiti dovrebbero tornare a ricoprire un ruolo importante: quello, cioè, di creare un percorso politico che porti a una classe dirigente del domani».

In questo senso, dunque, i giovani possono occupare un ruolo centrale? E questo nonostante siano proprio loro i primi ad essersi disaffezionati alla politica?

«Sappiamo che sono impegnati in ogni modo, dalla scuola alle passioni personali, tant'è che la politica ormai è ben distante dall'essere al primo posto nei loro interessi. Ecco allora che torno a ribadire l'importanza dei partiti: oggi non c'è più una "scuola politica", qualcuno che tracci un percorso chiaro in questo mondo, partendo dalla circoscrizione fino ai consigli comunali, per esempio. C'è però un altro aspetto importante, quello del coinvolgimento: occorre passare da una democrazia rappresentativa ad una partecipativa, che includa la cittadinanza nei più diversi processi, mettendo in luce gli obiettivi ma anche le difficoltà dell'amministrazione pubblica, con trasparenza».



Nella foto sopra, il presidente del Cal, il Consiglio delle autonomie locali, ovvero il consorzio che raggruppa tutti i sindaci dei comuni trentini e le Comunità di valle e elegge democraticamente il suo presidente a rappresentarli. Nella foto a sinistra un elettore al momento del voto alle comunali

ALDENO

Alida Cramerotti: «La poca partecipazione ha raggiunto anche i Comuni»

La sindaca sola contro il quorum

Disaffezione alla politica, difficoltà legate ad eventi imprevedibili (la pandemia è stata un chiaro esempio), ma anche la necessità di doversi preparare, studiare ed essere sempre presente su tutti i temi, compresi quelli di cui non si hanno competenze e conoscenze approfondite. Fare il sindaco, di questi tempi, sembra una vera e propria impresa. Nelle amministrazioni più grandi e strutturate il problema si pone fino ad un certo punto, ma in quelle più piccole ogni problema rischia di diventare un ostacolo non da poco. Dai Comuni di 400 abitanti fino a quelli di tremila cittadini, come nel caso di Aldeno dove, salvo clamorose sorprese dell'ultimo minuto, si ripresenterà alle urne solo la lista civica di Aldeno Insieme dell'attuale sindaca **Alida Cramerotti**. Dal canto suo la minoranza, prima unita nella Civica per Aldeno ma che si è poi "spaccata" nel secondo schieramento della Civica Autonomia, da tempo ha annunciato che non candiderà nessuno. E così, almeno per il momento, Cramerotti è l'unica ri-



Alle elezioni comunali Alida Cramerotti dovrebbe essere l'unica candidata

masta in corsa. «La disaffezione alla politica è partita purtroppo dai livelli più alti e quello a cui stiamo assistendo è un colpo di coda assistito sulle amministrazioni più piccole che, in questo periodo storico, stanno avendo

grosse difficoltà nel trovare rappresentanza - ha aggiunto la prima cittadina di Aldeno che, nella sua lunga esperienza in consiglio, ha ricoperto praticamente ogni ruolo e cioè consigliera, assessora, capogruppo e vicesindaca,

stando anche tra le fila della minoranza prima di diventare sindaca. - La municipalità è l'ente più vicino ai cittadini soprattutto nei contesti come il nostro. Io cerco di spiegarlo sempre ai giovani: avere o non avere una scuola, una palestra, un trasporto, fa la differenza rispetto alla qualità della vita. Ecco perché mettersi in gioco in politica può contribuire a fare la differenza. Tuttavia, per quanto sia un ruolo entusiasmante e ricco di soddisfazioni, posso confermare che fare il sindaco oggi non è facile: bisogna studiare, conoscere tematiche di cui non si è esperti, essere il più possibile presenti e confrontarsi con diverse difficoltà. Penso per esempio anche alla carenza di personale: nonostante il nostro Comune sia coperto, quando abbiamo cercato segretari comunali si sono presentati appena due candidati. Bisogna avere pazienza, imparare e crescere nel tempo. Le soddisfazioni possono essere tante, ma è sicuramente un lavoro impegnativo».

N.Mas.

LA RESISTENZA

Ieri la cerimonia dove fu giustiziato. Oggi appuntamenti a Trento

Pasi, anche Belluno lo ricorda

DANIELE VALERSI

L'Anpi del Trentino ha partecipato ieri alla cerimonia commemorativa che, come ogni anno, si è tenuta al Bosco delle Castagne presso Belluno (frazione Tisoi), il luogo dove Mario Pasi, comandante partigiano e medico, fu giustiziato con altri nove dalle SS naziste, il 10 marzo 1945.

Cerimonia particolarmente intensa e sentita per ricordare dei martiri della Resistenza, trentina e veneta, alla presenza dell'Anpi, ma anche di diversi cittadini, arrivati anche da Trento.

Dopo la messa, celebrata da Don Giuseppe Ganciu, cappellano del 7° Alpini, sono interve-

nuti Dino Sperandio, Presidente dell'Anpi di Belluno, il vicesindaco di Belluno Paolo Gamba e Renzo Savini, presidente dell'Anpi di Ravenna, la città che diede i natali a Mario Pasi e dove oggi l'eroe della Resistenza è sepolto.

Oltre a evidenziare come il rafforzarsi dei nazionalismi sia stato ciclicamente il preludio alle guerre, gli intervenuti rammentavano il dovere di ricordare, non per creare divisioni ma quale monito contro la barbarie del fascismo e del nazismo. Il Bosco delle Castagne è oggi un parco storico e gli alberi ai quali furono impiccati i partigiani sono tutelati e oggetto di cure che li preservano dal degrado. La manifestazione è stata allietata dalle voci del Coro



Beni Comuni, che ai tradizionali canti della Resistenza affiancavano una poco nota canzone su testo di Italo Calvino.

Oggi si replica a Trento con due momenti particolari per ricordare Pasi, figura particolarissima di medico del Santa Chiara e partigiano. A ricordarlo sarà il Comune di Trento, l'Anpi del Trentino, l'Associazione nazionale alpini, sezione

di Trento, con la partecipazione delle Associazioni combattentistiche di Trento, che invitano anche tutti i cittadini a partecipare alla cerimonia in ricordo del sacrificio di Pasi che fu, oltre che partigiano e medico, anche tenente degli Alpini e aveva, Partigiano e medico chirurgo al S. Chiara di Trento.

Il programma prevede alle 10 di stamattina in piazza Pasi la deposizione della corona con interventi del sindaco di Trento, Franco Ianeselli e del presidente dell'Anpi del Trentino, Mario Cossali e del presidente Ana di Trento, Paolo Frizzi. Un secondo momento è previsto alle 11.15 all'ospedale Santa Chiara con la deposizione della corona nell'atrio dell'ospedale S. Chiara.



Un momento della messa ieri a Belluno e a sinistra i canti del Coro Beni Comuni